

molto ricercata anche perché può costituire l'ingrediente fondamentale di alcuni piatti tipici della tradizione venatoria, ormai non più compatibili con le esigenze di tutela ambientale.

Fermato un bracconiere che catturava avifauna protetta all'interno del parco nazionale d'Aspromonte.

Oppido Mamertina (RC) 30 novembre 2015 – Operazione antibraconaggio portata a termine dagli Uomini del Corpo Forestale dello Stato di Oppido Mamertina alle dipendenze del Coordinamento Territoriale dell'Ambiente di Reggio Calabria. Fermato un presunto bracconiere che catturava tordi e fringuelli in località "Palata" in agro del comune di Molochio(RC). Nell'espletamento del servizio antibraconaggio, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato, durante un servizio di perlustrazione all'interno del bosco al fine di verificare l'attendibilità di una segnalazione in merito, che riferiva la presenza di persone che praticavano la tecnica dell'uccellazione finalizzata alla cattura di avifauna selvatica ossia tordi, fringuelli e merli, ad un posto di controllo fermavano un soggetto che viaggiava su un'autovettura. Poiché durante la verifica dei documenti identificativi e dell'autovettura, il soggetto M.C. di anni 44, nato e residente a Molochio, manifestava chiari segni di nervosismo ed agitazione, la pattuglia operante passava ad effettuare una perquisizione sia personale che veicolare, riscontrando sotto il tappetino del sedile anteriore destro dell'automezzo, una busta con all'interno n. 5 tordi e n. 2 fringuelli (*Fringilla coelebs*), morti. Inoltre da verifiche effettuate unitamente al servizio veterinario è stato accertato che la morte dei volativi è avvenuta per spappolamento della scatola cranica, non è pertanto da escludere l'ipotesi che il soggetto indagato si sia avvalso per la cattura degli esemplari rinvenuti della pratica dell'uccellazione che prevede, una volta che gli uccelli restano impigliati nelle reti, l'uccisione degli stessi in maniera cruenta mediante schiacciamento della scatola cranica con la pressione esercitata contemporaneamente con il pollice e l'indice della mano. E' doveroso evidenziare che ai sensi della legge 157/92 la fauna selvatica è considerata patrimonio indisponibile dello Stato, che come mezzi di caccia sono consentiti il fucile, l'arco e il falco, con esclusione di ogni altra forma di abbattimento, che la data in cui è stato commesso il reato è in giornata di silenzio venatorio, periodo in cui non è possibile esercitare l'attività venatoria, che il Fringuello (*Fringilla coelebs*) è inserito nell'allegato III della Convenzione di Berna come specie protetta ed è stato escluso dalle specie cacciabili (quindi il fringuello dovrebbe essere considerato specie particolarmente protetta); per tutto ciò l'uomo, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per esercizio di attività venatoria all'interno del Parco Nazionale d'Aspromonte e sono stati inoltre posti sotto sequestro e distrutti gli esemplari di avifauna protetta rinvenuti per palese violazione delle norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio.

Fermato un uomo che cercava di introdurre armi e munizioni nel parco nazionale d'Aspromonte. Una persone indagata e sequestrato un fucile.

Gerace (RC) 4 dicembre 2015 – Operazione antibraconaggio portata a termine dagli Uomini del Corpo Forestale dello Stato di Gerace e di San Luca all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Una persone indagata e sequestrato un fucile. Nell'espletamento di un servizio coordinato di controllo del territorio finalizzato alla prevenzione e repressione dell'esercizio venatorio all'interno del perimetro dell'Area Protetta, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato, in località Zomaro in agro del Comune di Cittanova, intercettavano un automezzo, proveniente da una pianura sottostante la S.P. 36, che percorrendo una stradina sterrata, cercava di immettersi sulla stessa strada provinciale. Fermato l'automezzo, notavano che l'autista era vestito con abbigliamento mimetico e che all'interno del mezzo vi erano due cani di razza setter ed un fodero per fucili da caccia; proseguendo negli accertamenti gli uomini della Forestale hanno constatato che il soggetto, M.A. di anni 64 nato a Reggio Calabria e residente a Cittanova (Rc), era in possesso di un'autorizzazione al trasporto armi scariche ed in custodia rilasciata dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte valida solo per la stagione venatoria 2011/2012 e pertanto al soggetto è stato contestato l'illecito penale di introduzione di armi e materiale esplosivo all'interno dell'area protetta (Legge 394/91 e DPR 14/01/1994) in quanto si trovava a transitare in una strada non autorizzata al trasporto delle stesse e con autorizzazione scaduta. Il personale del CFS pertanto ha proceduto al sequestro del fucile e del relativo munizionamento.

Fermato un bracconiere che catturava ghiri all'interno parco nazionale Aspromonte. Otto esemplari di mammiferi rinvenuti morti.

Oppido Mamertina (RC) 10 dicembre 2015 – Operazione antibraconaggio portata a termine dagli Uomini del Corpo Forestale dello Stato di Oppido Mamertina alle dipendenze del Coordinamento Territoriale dell'Ambiente di Reggio Calabria. Fermato un presunto bracconiere che catturava ghiri (glis glis). Nell'espletamento del servizio antibraconaggio, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato, durante una perlustrazione all'interno del bosco costituito da piante di alto fusto di faggio e ceduo di leccio sito in località "Passo di Cancelo" nell'agro montano del Comune di Molochio (Rc), zona ricadente all'interno del perimetro del Parco dell'Aspromonte, notavano lungo una pista in terra battuta che attraversa la predetta località, un autocarro cassonato. Considerato che la presenza del mezzo fermo all'interno del bosco destava dei sospetti, la pattuglia decideva di rimanere nascosta in attesa dell'arrivo del conducente, che dopo circa un'ora si avvicinava all'autocarro ed estraeva dalla tasca un involucro adagiandolo all'interno dell'automezzo. Pertanto, la pattuglia decideva di fermare e identificare l'uomo, P.R. di anni 49 nato e residente a Ciminà, e procedere a perquisizione personale estesa poi all'automezzo, all'interno del quale, sotto il sedile del conducente veniva rinvenuta una busta con all'interno n. 8 esemplari di ghiri (Glis glis) morti. Da un'ispezione degli otto esemplari di mammiferi

rinvenuti morti emergeva che gli stessi non presentavano segni di arma da fuoco, mentre erano evidenti e ben visibili sul collo dei segni di schiacciamento delle vertebre; tali segni fanno supporre che la loro cattura sia avvenuta con l'ausilio di trappole simili a quelle utilizzate per la cattura dei topi, pratica questa ancora assai diffusa nel comprensorio dell'Aspromonte per uso alimentare. Il prezzo sul mercato illegale dei ghiri è di circa 100 euro al chilo. L'uomo, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per esercizio di attività venatoria all'interno del Parco Nazionale d'Aspromonte e sono stati inoltre posti sotto sequestro gli esemplari di ghiri rinvenuti per palese violazione delle norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio. La cattura dei ghiri all'interno del Parco Nazionale d'Aspromonte è una pratica che il Corpo Forestale dello Stato combatte costantemente in quanto i piccoli mammiferi, specie particolarmente protetta, sono stati inseriti dalla Convenzione di Berna come specie minacciata di estinzione.

Tre le persone coinvolte e deferite alla procura della repubblica di Rieti. Determinante la collaborazione con i Guardia Parco della Riserva Naturale Regionale "Montagne della Duchessa"

Rieti, 14 dicembre 2015 - Gli uomini del Comando Stazione Forestale di Borgorose, durante questa prima decade del mese di dicembre hanno condotto delle indagini relative al fenomeno del bracconaggio in Comune di Borgorose, con particolare riferimento alla località "Cerreta", area posta a confine con la Riserva Natura "Montagne della Duchessa". Grazie agli elementi forniti dal Personale della Riserva, venivano esperiti dei sopralluoghi a cui partecipava anche il Comando Stazione Forestale di Petrella Salto, a seguito dei quali venivano rinvenute le teste di tre Caprioli, pelli, organi interni ecc., segni inequivocabili della mattanza della specie protetta. Grazie a dei filmati estrapolati da apparati di videosorveglianza, gli Agenti del Corpo Forestale dello Stato, supportati dai Guardia Parco riuscivano ad individuare due persone che avevano al seguito fucili da caccia i cui atteggiamenti potevano riferirsi inequivocabilmente all'uccisione dei Caprioli. Dei fatti veniva prontamente notiziata la Procura della Repubblica di Rieti, che a riguardo emetteva dei decreti di perquisizione domiciliari a carico delle persone segnalate e ritenute coinvolti nell'attività di abbattimento illegittimo degli ungulati. L'attività veniva condotta prontamente dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato appartenenti ai Comandi di Borgorose, Montebuono e Rieti, i quali durante le perquisizioni, tra le armi da caccia legalmente detenute, rinvenivano una doppietta che risultava di proprietà di un'altra persona, inoltre all'interno di un congelatore veniva rinvenuta della carne di Capriolo congelata. Sia la carne che il fucile venivano posti sotto sequestro e posti a disposizione della Magistratura Reatina. Non si escludono ulteriori sviluppi, che potrebbero portare gli investigatori del Corpo Forestale dello Stato sulle "tracce" di eventuali complici responsabile dell'azione di bracconaggio in parola. L'attività antibracconaggio da parte del Corpo Forestale dello Stato, in provincia di Rieti e tutt'ora in corso e si sta rivolgendo a tutte le specie protette o non cacciabili, come appunto il Capriolo.

Sequestri e denunce in provincia di Ravenna. Trovati uccisi cinque rari esemplari di Ibis sacro grazie alla segnalazione di due testimoni

Ravenna, 17 dicembre 2015 – Nei giorni scorsi, personale del Corpo forestale dello Stato dipendente dal Comando stazione di Bagnacavallo, dal Posto fisso di Casalborsetti e dal Comando provinciale di Ravenna hanno effettuato servizi specifici in materia di antibraconaggio. Durante un servizio notturno, è stato denunciato all’Autorità giudiziaria un uomo colto in flagranza di reato mentre, con mezzi per l’esercizio dell’attività venatoria vietati dalla legge, effettuava attività di bracconaggio sulla fauna selvatica. I Forestali hanno proceduto ad effettuare perquisizioni veicolare e domiciliare sequestrando ingente materiale vietato, tra cui, diversi richiami acustici a funzionamento elettromagnetico. Questa attività segue una precedente ed importante operazione durante la quale, dopo una segnalazione giunta dalla Centrale Operativa Regionale 1515 del Corpo forestale dello Stato, i Forestali sono intervenuti per un atto di bracconaggio molto grave che si stava compiendo nelle campagne cervesi, non lontano dalla Riserva Naturale dello Stato Saline di Cervia . Giunti sul posto indicato, la pattuglia ha accertato l’uccisione appena avvenuta di 5 esemplari di Ibis sacro, specie di particolare pregio proveniente dall’Africa, molto rara in Italia. Gli esemplari sono stati sequestrati e, durante i controlli, veniva notato un bossolo sul terreno. Sul posto erano presenti anche i Carabinieri di Savio con i quali sono proseguiti gli accertamenti. Dalle informazioni ricevute da due testimoni, la pattuglia è risalita all’abitazione dell’indiziato, nella quale è stata rinvenuta, insieme al fucile da caccia, una cartucciera con cartucce identiche al bossolo rinvenuto sul luogo dell’uccisione. Il cacciatore, munito di regolare licenza di caccia, è stato denunciato per avere abbattuto esemplari di fauna selvatica protetti dalla legge che disciplina l’attività venatoria.

A Leonessa, durante il servizio di controllo del territorio rinvenute centinaia di munizioni da caccia. Il proprietario delle cartucce è stato deferito alla Procura della Repubblica di Rieti.

Rieti, 17 dicembre 2015 - Gli uomini del Comando Stazione Forestale di Leonessa, durante lo svolgimento del servizio di controllo del territorio, con particolare riferimento alla tutela ambientale, ma anche rivolgendo l’attenzione a situazioni legate al particolare momento che stiamo vivendo (terrorismo internazionale), notavano un fuoristrada parcheggiato in una zona non molto distante dall’abitato di Leonessa. Gli Agenti si avvicinavano alla vettura per verificarne le caratteristiche, considerato che era subito apparso come un veicolo “non noto”. Da una ricognizione visiva operata guardando attraverso i vetri, venivano scorte diverse munizioni da caccia. I Forestali si attivavano prontamente per risalire al proprietario del veicolo e per avere notizie sullo stesso. Dopo un certo lasso di tempo giungeva il proprietario

del fuoristrada, originario e residente nella limitrofa Provincia di Terni, che in merito alla munizioni rilevate all'interno del veicolo, forniva delle giustificazioni che non convincevano gli Agenti del Corpo Forestale, che procedevano comunque alla perquisizione dello stesso, rinvenendo oltre 230 cartucce per fucili da caccia di calibro diverso e caricate con munizionamento: "spezzato", a "palla" e "palletoni", alcune sparse nell'autoveicolo, altre inserite nelle classiche cartucchiere. Il munizionamento veniva posto sotto sequestro, mentre al carico del titolare delle stesse, risultato in possesso di regolare licenza di caccia, scattava il deferimento alla Procura della Repubblica di Rieti, ipotizzando il reato di omessa custodia di munizionamento. Ulteriori accertamenti di carattere amministrativo venivano condotti presso l'abitazione del cacciatore. L'Attività di controllo del territorio, con particolare riferimento alle aree collinari e montane, è uno degli obiettivi del Corpo Forestale dello Stato al fine di garantire la tutela ambientale, ma anche per elevare gli standard di sicurezza a favore dei cittadini e delle Istituzioni.

Roma, denunciate tre persone, sequestrate dalla Forestale armi e munizioni

Roma, 22 Dicembre 2015 – Il personale dei Comandi Stazione di Rocca di Papa, Velletri e Roma in collaborazione con gli uomini del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato, ha denunciato all'Autorità competente tre persone per bracconaggio, violazioni della normativa in materia di possesso di armi e per la loro introduzione all'interno di un'area protetta. L'operazione si è svolta, infatti, nel Parco Regionale dei Castelli Romani. L'attività basata su appostamenti e pedinamenti, ha portato ad individuare i tre bracconieri che esercitavano attività venatoria illegale in ore notturne e con mezzi non consentiti. Le operazioni della Forestale sono scattate verso sera nel comune di Rocca di Papa, dove è stata fermata la prima autovettura. Durante le perquisizioni condotte sul mezzo, sono stati rinvenuti un fucile da caccia con relative munizioni per la caccia al cinghiale, un coltello a serramanico e una busta di plastica contenente granaglie da distribuire sul terreno, per attirare gli animali a distanza utile di tiro. Nello stesso momento altre pattuglie della Forestale hanno bloccato altre due autovetture nel comune di Grottaferrata, procedendo anche in questo caso all'immediata ispezione dei mezzi, che ha portato al ritrovamento di due carabine munite di silenziatore, visore notturno e cavalletto, munizionamenti per la caccia al cinghiale, due coltelli ed altro materiale indispensabile per l'esercizio illegale della caccia in ore notturne. Anche in questo caso è stato trovato a bordo di uno dei due mezzi un sacco contenente granaglie con cui attirare i cinghiali per facilitarne l'abbattimento. Solo uno dei tre bracconieri è risultato in possesso della licenza di porto di fucile ad uso caccia. Gli altri due erano unicamente titolari di una licenza per uso sportivo. Le armi sono state poste sotto sequestro unitamente al restante materiale rinvenuto nel corso delle perquisizioni.

MALTRATTAMENTO NEI CONFRONTI DEGLI ANIMALI

Bloccato traffico illecito di cuccioli provenienti dall'est Europa in Puglia. Gli esemplari, privi di microchip e documenti, venivano strappati prematuramente alle mamme e rischiosamente narcotizzati per trasportarli in Italia. Sono 15 i cuccioli sequestrati dalla Forestale

Brindisi, 2 gennaio 2015 - Dopo circa tre anni si sono concluse le indagini per bloccare e identificare i responsabili di un traffico internazionale, nonché del maltrattamento di animali detenuti in condizioni incompatibili con la loro natura. L'indagine del Corpo forestale dello Stato (Comando Stazione di Ostuni) è scaturita a seguito di numerose denunce da parte di cittadini che, dopo aver acquistato la maggior parte dei cuccioli da annunci su siti internet, vedevano morire il proprio animale per gravi patologie.

Una masseria a Ceglie Messapica (BR) era la base logistica di un traffico di cuccioli che provenivano direttamente dall'Europa dell'Est o da alcuni centri di smistamento del napoletano, dal quale si importavano razze pregiate tra le quali Cavalier King, West Highland, Spitz Pomer, Akita, Maltese, Samoiedo, Bolognese, Chihuahua, Chow-Chow. Dalle indagini della Forestale è emerso che il commercio illecito interessava principalmente le Province di Brindisi, Lecce, Bari e Taranto, ma anche altre località nazionali. Da una serie di appostamenti e pedinamenti sarebbe emerso che l'organizzazione era solita vendere i cuccioli attraverso le inserzioni su internet, il passaparola o con l'aiuto di negozianti compiacenti. Per nascondere il commercio illegale, la proprietaria della masseria, era ricorsa anche alla gestione di fittizie Associazioni Sportive con lo scopo di propagandare, promuovere e sviluppare iniziative culturali e ricreative. La stessa, avrebbe utilizzato passaporti e documentazioni veterinarie false, e inoltre avrebbe intestato ad ignari cittadini extracomunitari, utenze telefoniche, indicate sui vari annunci di vendita. Nel corso delle indagini e dalle varie verifiche eseguite nella masseria, è emerso che i cani, prematuramente separati dalle mamme, per poter affrontare i lunghi viaggi dai paesi di provenienza sarebbero stati narcotizzati ai limiti della sopravvivenza, ciò anche al fine di occultarli ai controlli lungo il percorso (elemento anche questa causa di un alto tasso di mortalità).

Alla sessantenne di Ceglie Messapica, sono stati contestati i reati di introduzione di cani privi di identificazione, traffico illecito di cuccioli provenienti dall'estero e maltrattamento di animali.

La Forestale rinviene carcassa di lupo a Macerata. L'animale è stato ritrovato ai confini con il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La morte è stata causata da arma da fuoco, così come certificato da personale veterinario dell'IZS Umbria-Marche.

Macerata, 17 gennaio 2015 - Nei giorni scorsi, una pattuglia del Comando Stazione Forestale di Pieve Torina ha rinvenuto una carcassa di lupo femmina, dell'apparente età di circa 2 anni, che giaceva su una zona sottostante la strada che dal Santuario di Macereto conduce a Cupi, in località "fosso La Valle" del comune di Visso, all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

L'esemplare è stato inizialmente sottoposto all'attenzione del personale dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini, per poi essere trasferito presso l'Istituto

Zooprofilattico di Tolentino, per le dovute analisi; la morte dell'animale è stata causata da un colpo da arma fuoco passante, che ha interessato la parte alta del torace. Sulle indagini, la Procura della Repubblica di Macerata mantiene la titolarità dell'azione penale ed il riserbo.

Il Corpo forestale dello Stato effettua, ai sensi della L.394/91, la sorveglianza dei territori in ambito Parco Nazionale; nello specifico, il Comando Regionale Marche ha avviato, nell'ambito della convenzione stipulata con la Regione per l'attuazione del programma 2013-2015 di conservazione del lupo, l'attività di monitoraggio della presenza del lupo nell'intero territorio regionale. Detti rilievi, eseguiti con tecniche di fototrappolaggio e di monitoraggi genetici non invasivi, sono finalizzati anche all'accertamento della presenza della specie nelle Marche.

Si evidenzia come il lupo, specie particolarmente protetta, ai sensi dell'art. 2 della Legge n.157/92, sia ancora considerato nell'immaginario collettivo pericoloso per l'uomo; di fatto, risulta non pericoloso per l'incolumità pubblica e non si sono più registrati, da ormai molto tempo, attacchi all'uomo da parte di esemplari della specie che, alla sola percezione della presenza umana, spesso si dileguano prima di essere notati.

Cuccioli stipati in gabbie all'interno di un porcile, la forestale li sequestra in provincia di Fermo. Denunciata per maltrattamento la trafficante e consegnati a un rifugio per le cure necessarie i cagnolini

Fermo, 19 gennaio 2015 - Undici cuccioli lasciati senz'acqua stipati in un'unica gabbia di mezzo metro di larghezza, collocata all'interno di una baracca in un porcile, altri tre cagnolini rinchiusi in una piccola gabbia per uccelli.

Questo lo scenario apparso agli agenti del Comando Stazione Forestale di San Benedetto del Tronto, intervenuti in seguito a una segnalazione anonima, presso un'abitazione privata di Montegiorgio, in provincia di Fermo.

Sconosciuta la provenienza degli esemplari, alcuni dei quali, strappati alle mamme alla precoce età di due mesi e mezzo, erano detenuti nelle piccole gabbie in attesa che qualcuno rispondesse agli annunci che una trafficante aveva pubblicato su alcuni siti web specializzati.

Alla responsabile, che rischia la pena dell'arresto fino ad un anno e di un'ammenda che può raggiungere i 10mila euro, sono stati contestati i reati di maltrattamento di animali e detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze.

I Forestali, constatata la gravità della situazione in grado di compromettere la salute degli animali e coadiuvati da personale veterinario da loro stessi allertato, hanno immediatamente proceduto al sequestro dei 14 cuccioli.

Gli esemplari sono stati trasferiti presso un rifugio di Montegrano (FM) dove sono stati sottoposti alle cure necessarie in attesa dell'eventuale futura adozione.

Pulcini uccisi in modo cruento in un'azienda bresciana. Schiacciati con i piedi. Avviata un'inchiesta dal Corpo forestale dello Stato e denunciate cinque persone tra cui il veterinario della struttura

Brescia, 4 febbraio 2015 - Cinque persone, tra cui il veterinario aziendale e i titolari di un incubatoio dove le uova vengono fatte schiudere per poi rivendere i pulcini agli allevamenti avicoli, sono state denunciate nel corso di un'operazione condotta

dal personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Brescia del Corpo forestale dello Stato.

L'accusa è di maltrattamento e uccisione di animali senza giustificato motivo in quanto i pulcini, sebbene in perfette condizioni di salute, venivano ritenuti non idonei per la commercializzazione al fine della produzione di carne, perché inferiori alle dimensioni richieste o deplumati. Anziché smaltirli secondo le normative europee tramite gassificazione o triturazione con sistemi che prevedono la morte istantanea degli animali, venivano gettati in cassoni di rifiuti generici e pestati dal personale dell'azienda. Sono stati rinvenuti all'interno dei contenitori una settantina di pulcini ancora vivi che sono stati sottoposti a sequestro e affidati alla LAV di Verona. Gli animali sequestrati sono tuttora vivi, contrariamente a quanto dichiarato dall'azienda sul fatto che non sarebbero stati in grado di sopravvivere.

Nella struttura le operazioni di scelta degli animali da abbattere erano affidate a semplici operatori e non al veterinario come previsto dalla normativa di settore.

Inoltre sono state riscontrate irregolarità di tipo amministrativo nei registri, in quanto, per occultare l'abbattimento irregolare, i pulcini uccisi venivano dichiarati come scarti di incubatoio (gusci) e quindi smaltiti come tali, non attribuendogli il codice di rifiuto corretto cioè sottoprodotto di origine animale (carcassa). L'indagine è partita su iniziativa della Forestale ed è diretta dal dott. Ambrogio Cassiani, Sostituto Procuratore di Brescia.

Intervento della forestale e dei veterinari dell'asl nell'astigiano per porre fine alle sofferenze in una stalla. Oltre una ventina di bovini erano detenuti in condizioni di sovraffollamento, di igiene precaria e di malnutrizione. Sono stati trasferiti ora in altra stalla, idonea al loro benessere.

Asti, 13 febbraio 2015 - Nei giorni scorsi un intervento congiunto dei Servizi Veterinari dell'ASL e della Forestale di Asti ha posto fine alla grave di situazione di sofferenza in cui versavano gli animali detenuti all'interno di una cascina a Montemagno.

Era stata la LAV, Lega Anti Vivisezione Onlus, a segnalare alla Forestale le condizioni precarie in cui venivano allevati gli animali. I bovini, visibilmente malnutriti, erano ricoverati in spazi strutturalmente inadeguati, sovraffollati e per lo più non avevano a disposizione né mangiatoie né recipienti con l'acqua per potersi liberamente abbeverare; vivevano in condizioni igieniche precarie, tra il fango ed i loro stessi escrementi. Un bovino, al momento dell'intervento, rifiutava perfino il cibo che gli veniva offerto, probabilmente perché non riconosceva il mangime come alimento. Un vitellino, contrariamente a quanto previsto dalla legge, che lo vieterebbe, si trovava legato in uno degli annessi locali nelle stesse condizioni degli altri bovini. Anche un cavallo, pur se discretamente nutrito, si ritrovava ricoverato in uno spazio eccessivamente ristretto. Nella cascina erano presenti anche capre, pecore e cani, i quali si presentavano in ogni caso in buone condizioni di nutrizione.

È possibile che la situazione rinvenuta non dipendesse dalla volontà di far soffrire gli animali ma da situazioni contingenti dell'allevatore che gli impedivano di prendersene cura in modo adeguato. A seguito di ordinanza dell'Autorità

sanitaria, lo stesso allevatore ha provveduto a trasferire i 25 bovini in una stalla idonea perché possano recuperare condizioni di benessere. Anche al cavallo è stata data una sistemazione migliore, mentre la stalla allo stato attuale risulta chiusa.

Sequestrati nel lodigiano 50 ospiti di un canile non autorizzato. In corso ulteriori accertamenti per verificare la regolarità delle adozioni

Lodi, 20 febbraio 2015 - Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Lodi ha segnalato all'Autorità Giudiziaria tre persone per il reato di "Detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze".

Gli indagati, in concorso tra loro, hanno utilizzato una struttura non autorizzata, sita in Borgo San Giovanni (LO), per ricoverare 50 cani di varie razze ed età. Nel corso dell'accesso, si è verificato che il canile era privo dei requisiti minimi previsti dalla normativa regionale.

La struttura, oltre a non essere in alcun modo presidiata in gran parte delle ore diurne e nelle ore notturne, è risultata priva di qualsiasi forma di riscaldamento, energia elettrica e si presentava in condizioni igieniche non idonee al ricovero degli esemplari presenti. Non è stata rilevata la presenza di un locale cucina per la preparazione degli alimenti, né di un locale infermeria per gli animali. Inoltre, non era garantita da parte dell'associazione alcuna sorveglianza sanitaria degli esemplari, nonostante la presenza di evidenti problematiche di salute.

Si è accertato che dei cinquanta cani presenti all'interno della struttura, trenta provenivano dalla Sicilia tramite un'Associazione che avrebbe dovuto agevolare la loro adozione attraverso pubblicità su sociale network e siti internet. Ad avvenuta adozione del cane, veniva richiesto dall'Associazione un contributo in denaro, a titolo di rimborso delle spese sostenute.

Tutti gli esemplari sono stati trasferiti presso una struttura attrezzata con costante sorveglianza Medico Veterinaria, anche allo scopo di verificare l'eventuale presenza di patologie.

Un cane gravemente malato, affetto da crisi neuroepiletiche, era detenuto con gravi rischi, indistintamente con altri esemplari ed è stato immediatamente trasportato presso un centro veterinario.

Tre cuccioli di circa due mesi di età erano custoditi, in assenza di acqua e cibo, in un box sito all'interno del fabbricato, privo di corrente elettrica e qualsiasi forma di riscaldamento, nel quale si sono riscontrate gravi carenze igienico sanitarie.

Gli altri venti cani, prevalentemente di razze da caccia, erano custoditi presso il canile ricovero, come pensione abusiva.

Tutta la struttura è stata posta sotto sequestro per impedire nuovi ingressi in assenza dei presidi di tutela necessari.

Tutte le operazioni sono state svolte in coordinamento con il Dipartimento Veterinario della ASL di Lodi.

Sono in corso ulteriori accertamenti per chiarire le modalità del trasporto dalla Sicilia e le prassi seguite per garantire le adozioni in Regione Lombardia, in particolare per verificare la correttezza delle richieste di denaro da parte dell'associazione agli adottanti.

Decine di cani e gatti nel degrado, sequestrata struttura del modenese. Denunciata per presunto maltrattamento la titolare, interventi del personale veterinario e indagini in corso.

Modena, 24 febbraio 2015 - È scattato in queste ore a Finale Emilia (MO) il sequestro preventivo da parte della Forestale di una struttura, gestita da un'associazione e convenzionata con il Comune, che detiene in maniera inidonea decine di cani e gatti.

Spazi bui e angusti, condizioni igienico-sanitarie precarie, presupposti per una facile trasmissibilità di malattie infettive soprattutto per quel che riguarda i felini, sono stati riscontrati dal personale del Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali del Corpo forestale dello Stato, supportato dai Forestali dei Comandi Stazione di Modena e Fiorano Modenese.

Il sequestro della struttura e degli animali è stato disposto dal Giudice per le Indagini Preliminari della Procura di Modena anche in seguito a segnalazioni pervenute da privati cittadini.

In questo momento sono in corso le operazioni di censimento degli animali e i controlli da parte del personale veterinario coinvolto dalla Forestale.

Si calcolano, tra i malcapitati ospiti a quattro zampe, oltre 70 cani, più di 80 gatti e un asino.

Molti degli esemplari, soprattutto gatti, presentano evidenti segni di patologie trascurate.

Inoltre, è stato singolare per i Forestali constatare come gran parte degli animali non fossero tenuti in box adeguati ma occupassero, in condizioni di totale promiscuità, bagni e altri locali interni della struttura adibiti alle maestranze.

Per la titolare del rifugio è scattata la denuncia per presunti reati di maltrattamento e detenzione degli animali in maniera incompatibile con la loro natura, ma sono in corso indagini per valutare eventuali altre responsabilità.

Sequestrati 23 cani nelle marche. Gli animali erano detenuti in condizioni incompatibili con la loro natura.

Ancona, 3 marzo 2015 - Al termine di complesse indagini i Forestali hanno eseguito un decreto di perquisizione emesso dalla Procura della Repubblica di Ancona, a carico di un soggetto ritenuto responsabile del reato di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Presso in una casa di campagna in località Padiglione di Osimo gli agenti hanno rinvenuto 23 cani, di cui 17 detenuti in un precario spazio aperto e in recinti, e altri 6 nella casa di civile abitazione, in pessime condizioni igienico-sanitarie.

Valutata la gravità del caso con il personale ASUR del Dipartimento di Prevenzione - Servizio veterinario di sanità animale, si è pertanto proceduto al sequestro di tutti gli esemplari, che sono stati temporaneamente affidati ai canili di Osimo, Jesi e Ancona.

La detentrica dei cani è stata denunciata a piede libero per detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura con l'aggravante della continuazione nel reato.

Alle complesse operazioni hanno partecipato le guardie zoofile appartenenti alle Associazioni Legambiente-NVZ e OIPA, nonché personale tecnico ASUR per il difficile trasporto degli animali.

Sono in corso indagini per scoprire la proprietà e la provenienza di alcuni degli animali sequestrati, che non risultano della persona denunciata.

Non è purtroppo infrequente riscontrare condizioni precarie con cui vengono custoditi gli animali domestici, tuttavia in questo caso è stato di rilievo il numero degli stessi e le pessime condizioni igieniche degli esemplari in casa.

Sequestro di esemplari tenuti in cattive condizioni nell'ascolano. Sequestrati 9 rapaci e altri 3 volatili detenuti in condizioni illegali

Ascoli Piceno, 11 marzo 2015 - Nella mattinata di venerdì 6 marzo gli agenti del Comando Stazione Forestale di San Benedetto del Tronto, unitamente a personale del Nucleo Investigativo per i Reati in Danno degli Animali (NIRDA) e ad un medico veterinario, hanno effettuato un sopralluogo presso il Centro Educazione Ambientale (CEA) di Spinetoli (AP) all'interno del quale ha sede anche un Centro di Recupero Animali Selvatici.

I Forestali hanno accuratamente esaminato le condizioni di detenzione di tutti gli animali allevati presso il CEA e di tutti i selvatici ricoverati presso il cosiddetto "Ospedaletto" rilevando che, mentre gli animali "da fattoria" si trovano in buone condizioni di salute, i selvatici erano tenuti in condizioni assolutamente incompatibili con la natura degli stessi, causando gravi sofferenze fisiche ed ambientali.

I trasgressori, in violazione al codice penale, sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria competente di Ascoli Piceno mentre gli animali e le strutture sono state poste sotto sequestro penale. Gli animali erano detenuti in gabbie strette e buie, in scarse condizioni igienico-sanitarie ed incompatibili con l'etologia degli stessi. Nella fattispecie sono stati posti sotto sequestro: 3 poiane, un cigno nero, 2 gheppi, un barbogianni, 3 allocchi, un piccione, uno struzzo e le strutture in cui erano detenuti.

La Forestale è sempre in prima linea sul fronte della tutela degli animali e la situazione che ha portato al sequestro apre uno scenario investigativo che richiederà ulteriori approfondimenti ed accurate indagini per accertare se vi siano anche irregolarità di altra natura e per individuare tutti i responsabili di quanto accaduto.

Arrestata una persona in provincia di Parma per detenzione illegale di armi e fiale di cianuro. Sequestrate armi e sostanze velenose mortali, tra cui cianuro, utilizzate presumibilmente per confezionare bocconi avvelenati

Parma, 12 marzo 2015 - Lo scorso mese di novembre, a seguito di una denuncia presentata al Corpo Forestale dello Stato di Parma per l'uccisione mediante avvelenamento di un cane venivano avviate indagini per risalire al responsabile del crudele gesto. Sin da subito forti sospetti emergevano nei confronti del vicino della proprietaria, con il quale, oltre ad altri numerosi indizi, c'erano stati dei recenti screzi e forti motivi di tensione. Personale del Corpo Forestale di Parma su delega dell'Autorità Giudiziaria ha eseguito una perquisizione domiciliare presso l'abitazione del sospettato e, come ipotizzato, i Forestali hanno rinvenuto il prodotto antiparassitario contenente il principio attivo che poteva essere utilizzato per confezionare dei bocconi avvelenati. Il prodotto incriminato è stato revocato dal mercato dal 2007 in quanto altamente tossico e pericoloso per

l'ambiente. Sono stati inoltre rinvenute altre numerose sostanze e prodotti antiparassitari fuori legge poiché molto tossici e da tempo ritirati dal mercato. Il soggetto indagato non è un coltivatore diretto e quindi la detenzione dei fitofarmaci, tra l'altro non più impiegabili perché fuorilegge, non si giustifica in alcun modo, tutti i prodotti sono stati sequestrati. Sono state rinvenute inoltre anche due pericolosissime confezioni di fiale di Cyonan, un prodotto da tempo illegale a base di cianuro. Il depliant originale ancora allegato alle confezioni ben descrive la pericolosità e gli effetti ottenibili: "è la più sicura ed efficace esca per lo sterminio di volpi, lupi e nocivi in genere ... è un veleno ad effetto immediato e mortale, due gocce a contatto delle mucose provocano la morte immediata per paralisi del centro respiratorio... il contenuto di una fiala è sufficiente ad uccidere un animale anche di 150 chili". Il pensionato cacciatore era iscritto all'ATC 3 di Parma, e per questo motivo è stato sottoposto ad un controllo sulle armi all'esito del quale, oltre a quelle legittimamente detenute e denunciate, sono state rinvenuti dagli agenti della Forestale, occultati nel garage di casa, cinque fucili abusivamente detenuti, armi clandestine ed alterate, migliaia di munizioni di svariati calibri tra le quali munizioni da guerra e quasi dieci chilogrammi di polvere da sparo, il tutto non denunciato. Tra le armi sequestrate e illegalmente detenute figuravano diverse carabine calibro 22 assolutamente vietate per l'esercizio venatorio, ma anche puntatori laser, silenziatori ed un fucile pesantemente alterato con canna mozzata e puntatore laser. Non solo quindi avvelenatore e sterminatore di fauna selvatica considerata "nociva" e di animali da compagnia, ma anche un temibile bracconiere in esercizio probabilmente da molti anni. Al soggetto è stato successivamente revocato il porto d'armi con provvedimento della Prefettura U.T.G. di Parma. Per le armi e le munizioni abusivamente detenute il soggetto è stato tratto immediatamente in arresto dai Forestali, e successivamente, vista l'età e l'incensuratezza, la Procura ha disposto la riconduzione del soggetto presso la propria abitazione.

Denunciata azienda agricola veneta nel comune di Firenzuola. Circa 350 capi del proprio gregge ovicaprino morti a causa delle condizioni incompatibili con la loro natura, al freddo e senza cibo né acqua. Probabile la morte per lo stesso motivo di altri 364 capi di cui la stessa azienda aveva denunciato lo smarrimento durante gli eventi meteorologici verificatisi negli stessi giorni.

Firenze, 23 marzo 2015 - Il Comando stazione del Corpo forestale dello Stato di Borgo San Lorenzo ha accertato, a seguito di segnalazioni della popolazione e ricognizioni nel territorio di competenza, che un'azienda agricola veneta aveva condotto a partire dall'autunno scorso in località Raticosa/Frassineta del comune di Firenzuola un gregge ovicaprino costituito da 1.100 capi e 21 asini affinché pascolassero su terreni in affitto ad altra società agricola veneta.

Il territorio del comune di Firenzuola si sviluppa in area montana appenninica e le zone destinate al pascolo di questi animali si trovano ad un'altitudine compresa tra i 700 ed i 1.000 metri s.l.m.; territori che abitualmente sono innevati durante la stagione invernale, con la conseguente necessità di garantire agli animali un ricovero dalle fredde temperature e dalla neve. Nell'affidare i terreni al pascolo, i proprietari avevano messo anche a disposizione l'utilizzo di parte di una stalla già esistente dove effettivamente erano stati ricoverati i capi appena nati con le madri.

Pur avendo quindi la possibilità di valutare se la capienza del ricovero a loro destinato fosse sufficiente ad accogliere l'intero gregge, i titolari della azienda agricola nonché pastori del gregge, con estrema leggerezza e noncuranza, sottovalutavano i problemi di capienza della struttura, così da trovarsi impreparati a gestire il gregge all'arrivo della neve, pur non trattandosi della prima nevicata della stagione.

Durante le neviccate intense dei primi di febbraio, i proprietari del gregge avevano continuato a tenere gli animali sui pascoli, movimentandolo verso un ricovero occasionale soltanto in un secondo momento, quando ormai la viabilità ed i pascoli stessi erano già coperti da tanta neve tale da rendere impossibile lo spostamento, con la conseguente morte per assideramento di gran parte del bestiame.

Gli animali sopravvissuti venivano quindi accolti in un recinto realizzato d'urgenza, in cui venivano sfamati con fieno messo a disposizione da altra persona, in quanto i proprietari non avevano provveduto a procurare cibo per il gregge. In questa circostanza gli ovini, rimasti senza cibo per 3 giorni, ossia da quando i pascoli erano stati coperti dalla neve, si accalcavano l'uno sull'altro, sia per raggiungere il fieno, sia per scaldarsi a vicenda, soffocandosi però gli uni con gli altri.

Molti degli animali sopravvissuti all'assideramento morivano quindi per soffocamento.

Purtroppo nel recinto gli animali sono rimasti senza acqua per altri 3 giorni, finché, anche a seguito di intervento della ASL Servizio Veterinario di Borgo San Lorenzo, venivano messe a disposizione del gregge delle vasche e cisterne per l'abbeveraggio.

In sintesi dunque è stata causata la morte di almeno 140 capi adulti tra ovini e caprini, di almeno 201 agnelli e di 3 asini, le cui carcasse sono state avviate a incenerimento.

Considerate le circostanze della morte degli animali, è presumibile che siano morti nelle stesse condizioni altri 364 capi adulti per i quali il pastore nonché legale rappresentante della società agricola aveva fatto denuncia di smarrimento, quindi per un totale di capi morti corrispondente a due terzi del gregge iniziale.

Il legale rappresentante dell'azienda agricola nonché pastore del gregge, è stato denunciato dal Corpo forestale dello Stato ai sensi dell'art. 727 comma 2 del Codice Penale.

Denunciato titolare di allevamento a Sarzana per maltrattamenti. Sequestrato nel comune di Sarzana un allevamento di animali (bovini ed equidi). Denunciato il titolare per maltrattamento di animali, aggravato dalla morte di due di essi

La Spezia, 14 aprile 2015 - Personale del Corpo forestale dello Stato, Comando stazione di Sarzana, in collaborazione con il Servizio Sanità animale dell'ASL 5, ha sequestrato, in località Terma di Falcinello, nel comune di Sarzana, un allevamento di animali (bovini ed equidi), denunciando il titolare per il reato di maltrattamento di animali, aggravato dalla morte di due di essi. L'allevamento, più che un luogo

di crescita degli esemplari, era un luogo di orrore e gratuita cattiveria: gli animali, infatti, non solo non potevano nutrirsi e vivere in condizioni di benessere, ma neppure nutrire i loro figli. Erano sottoposti a sevizie tali da provocare, in due casi, la morte: un asino di appena un mese, infatti, giaceva morto di stenti davanti alla madre, la quale non aveva potuto allattare il piccolo a causa della restrizione fisica a cui entrambi erano sottoposti. Alcune vacche erano stipate in un angusto recinto, in costrizione l'una con le altre e con il letame sino al ginocchio. Una di esse era impossibilitata a muoversi in quanto legata ad un palo di legno con gli arti anteriori attorcigliati alla corda. Un asino era legato ad un albero di castagno, sotto al sole e in prossimità di un dirupo, con una corda al collo che in caso di caduta lo avrebbe certamente impiccato. Un vitellino era rinchiuso in una minuscola baracca fatiscente, privo della possibilità di potersi nutrire adeguatamente. Le condizioni igieniche erano pessime sia per la presenza di animali morti sul terreno, sia per il degrado generale della struttura. Tutti gli animali erano, conseguentemente, in evidente e grave stress fisico e nutrizionale, con varie patologie dovute alla carenza di cibo e di acqua, alla costrizione fisica e alle pessime condizioni igieniche. Le unghie degli zoccoli degli asini, vista l'impossibilità di deambulare e di consumarsi in via naturale, erano cresciute in modo abnorme, provocando forte dolore e tendinite agli arti. Gli animali sono stati immediatamente sottratti al responsabile e sono stati trasferiti (con le cautele del caso, vista la debilitazione degli stessi) presso un'azienda agricola della zona dove sono stati subito sottoposti alle necessarie cure. L'esame dei registri di stalla ha evidenziato che alcuni animali, pur risultanti in carico nel registro, non erano presenti nel presunto allevamento, facendo temere che gli esemplari trovati morti non fossero gli unici. Sono pertanto in corso approfondite indagini per conoscere il destino degli animali mancanti.

Una denuncia per avvelenamento in provincia di Chieti. Una lite tra vicini sfocia in ritorsione sugli animali. I Forestali, con l'ausilio delle Unità Cinofile Antiveleno, hanno individuato l'esca avvelenata e sono risaliti al responsabile.

Chieti, 28 aprile 2015 - Il Corpo forestale dello Stato ha condotto un'attività di indagine, scaturita dalla denuncia presentata da una cittadina di Guardiagrele (CH) per l'avvelenamento della propria cagnetta e di un gatto. Con l'ausilio delle Unità Cinofile dei Nuclei Cinofili Antiveleno del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Assergi (AQ), i Forestali (personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Guardiagrele e del Comando Stazione di Fara Filiorum Petri - CH) hanno rinvenuto sul terreno di un 68enne un'esca costituita da veleno usato in agricoltura mischiato a pesce, volutamente confezionata per attrarre ignari animali domestici. Di fondamentale supporto, dunque, è stato il lavoro dei cani in pattuglia con i Forestali, addestrati alla ricerca ed identificazione di vari tipi di veleni, capaci quindi di segnalare al conduttore in tempo reale dove si trovi il boccone, come è accaduto in questa occasione. Il responsabile, proprietario del terreno in cui le esche ed i resti degli animali sono stati rinvenuti, aveva peraltro tentato, per ben quattro volte nell'ultimo anno, di avvelenare gli animali del

vicino. L'uomo, denunciato all'Autorità Giudiziaria per i reati di uccisione di animali e di getto pericoloso di cose, ha confessato di aver commesso il fatto, poiché esasperato dal disturbo arrecatogli dagli animali domestici. Le carcasse ed i reperti verranno analizzati dall'Istituto Zooprofilattico per l'esatta identificazione della sostanza utilizzata e si procederà alla bonifica dell'area, frequentata anche da fauna selvatica protetta e poco distante dal Parco Nazionale della Maiella.

Quattrocento cani maltrattati in un rifugio gestito da associazione "fantasma" nel foggiano.

Denunciati tre presunti responsabili. Igiene carente, assenza di autorizzazioni, convenzione scaduta, animali privi di microchip.

Foggia, 8 maggio 2015 - Quattrocento cani tra cui molti cuccioli, ben oltre il limite numerico consentito, tenuti in pessime condizioni in un canile del foggiano, in assenza di autorizzazioni sanitarie. È quanto emerso dai controlli effettuati dal personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Foggia e del Comando Stazione Forestale di Manfredonia, con l'ausilio del Servizio Veterinario della ASL locale, a Cerignola presso il Canile comunale gestito da un'associazione convenzionata. Le verifiche sono state estese anche ad alcuni locali adibiti a ricovero per animali, di proprietà di una donna del luogo, presidente e responsabile dell'associazione. All'interno di tali strutture erano custoditi oltre a vari cani, anche tre cavalli, tutti privi di microchip e, insolito dettaglio, un cinghiale. Molti cani in affidamento non erano stati sottoposti ai minimi trattamenti sanitari prescritti per legge, ovvero la sterilizzazione e l'assistenza sanitaria da parte del veterinario convenzionato con l'Associazione che tra l'altro non risultava nell'apposito registro delle associazioni. Gli animali vivevano in condizioni precarie e in assenza dei requisiti minimi necessari a garantirgli benessere, in condizioni igienico-sanitarie carenti. La struttura, tra l'altro, già in passato era stata dichiarata non idonea dal Servizio Veterinario competente della ASL di Cerignola. Al termine dei controlli i Forestali hanno sottoposto a sequestro gli oltre 400 cani non regolarmente detenuti, cinghiale, cavalli e l'intera struttura. Al fine di garantire la sopravvivenza degli animali e le cure di cui necessitano l'intera struttura è stata affidata alla disponibilità del sindaco di Cerignola, quale Autorità sanitaria comunale. Sono in corso ulteriori indagini sull'"associazione fantasma" e sulla convenzione con il Comune, ormai scaduta da diverso tempo e mai rinnovata. Tre sono le denunce della Forestale a responsabili e presidente dell'associazione, ora dovranno rispondere di presunti maltrattamento animale e truffa aggravata ai danni dell'ente comunale.

Catturava uccelli protetti, denunciato un agricoltore nel padovano. Utilizzava, senza alcuna autorizzazione, gabbie fai da te per la cattura e l'uccisione degli animali

Padova, 11 maggio 2015 - A seguito di una segnalazione, il Corpo forestale dello Stato è intervenuto in una area agricola del Comune di Curtarolo (PD) rinvenendo alcune gabbie in metallo al cui interno erano imprigionati alcuni esemplari di avifauna appartenenti alle specie di Gazza e Cornacchia. Gli uccelli, che avevano a disposizione solo alcuni centimetri quadrati di spazio, venivano utilizzati come esche per altri esemplari della stessa specie, che, attratti, entravano nella trappola rimanendo imprigionati. Un cacciatore di nazionalità italiana, che fino all'anno scorso risultava essere autorizzato alla cattura di selezione di esemplari appartenenti alle specie di Gazza e Cornacchia, in quanto in possesso di una autorizzazione provinciale scaduta nel 2014, è stato denunciato dagli agenti del CFS alla Procura della Repubblica di Padova per il reato di uccellazione e di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze, avendo rilevato che gli uccelli utilizzati a fini di richiamo presentavano una evidente alterazione del piumaggio a causa dei ripetuti urti contro le pareti della gabbia. I Forestali, una volta entrati in azione, avendo quindi constatato le reali condizioni di detenzione illecita di questi animali, ed avendo rilevato anche che il medesimo soggetto aveva disposto una decina di carcasse di cornacchie e gazze morte all'interno di un terreno agricolo recintato di sua proprietà, destinato presumibilmente ad allevamento di animali di bassa corte, hanno proceduto al sequestro degli esemplari morti ivi rinvenuti, delle gabbie e degli uccelli vivi. Gli stessi agenti del CFS, non avendo potuto appurare se le effettive condizioni di salute degli uccelli fossero idonee alla loro rimessa in libertà nell'ambiente naturale, sono stati consegnati alla Associazione "IL GHEPPIO" per le cure del caso. I successivi accertamenti dovranno appurare se le carcasse degli uccelli morti e sequestrate dal Corpo Forestale, presumibilmente utilizzate come spaventapasseri, fossero provenienti da tale condotta illecita. Il Corpo forestale dello Stato, quale forza di Polizia deputata alla protezione dell'ambiente in genere, è sempre in prima linea per il contrasto ai reati in danno agli animali. In particolare, tra le varie articolazioni del CFS, a livello centrale è stato costituito, da alcuni anni, il Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali - N.I.R.D.A. che supporta i Comandi Stazione capillarmente diffusi sul territorio nazionale.

Denunciati tre allevatori a Sarno per abbandono animali e pericolo diffusione malattie. Gli allevatori acquistavano cuccioli di cani dall'Ungheria e li smerciavano sfuggendo ai controlli sanitari.

Salerno, 13 maggio 2015 - Nel corso delle attività finalizzate al contrasto dei reati in danno degli animali, effettuate dal Comando Stazione del Corpo forestale dello Stato di Sarno con la collaborazione dei veterinari dell'ASL, sono stati condotti accertamenti sui traffici di cuccioli di cane provenienti dall'est Europa e destinati ad allevatori dell'agro nocerino-sarnese. Le indagini miravano a rintracciare 18 cuccioli di cane provenienti dall'Ungheria, importati da un'azienda del casertano e rivenduti ad allevatori di Sarno. I cuccioli facevano parte di un carico testato a campione presso l'importatore e sospettato di scarsa immunizzazione nei confronti del virus della